Spettacoli

Documentari inediti della Bbc su Visconti

ROMA. Due documentari della Bbc su Luchino Visconti, ancora inediti in Italia, saranno presentati a Roma, al Palazzo delle esposizioni, il 29 ottobre (ore 17) in apertura di un omaggio al regista organizzato da Istituto Gramsci, Comune e Terza Università. Alla visione dei due filmati, realizzati da Peter Adam sul set di *Morte a Venezia* e *Ludwig*, seguirà un dibattito.

Le sale Titanus ai Cecchi Gori? Due proposte per acquistarle

ROMA. Due differenti proposte di acquisto per il circuito di sale romane della Safin (gruppo Acquamarcia/Titanus attualmente in stato di amministrazione controllata) sono state presentate dai Cecchi Gori. Se l'impresa andasse in porto, si ritroverebbero come soci al 50% proprio Berlusconi, dal quale è imminente la separazione nella Penta.

Due immagini di Beppe Grillo tornato a teatro e da novembre di nuovo impegnato con Raiuno

INTERVISTA

Al Teatro Smeraldo di Milano one man show del comico che attacca l'inquinamento la crisi politica e la stampa

Ma l'attore prepara anche il suo atteso rientro in Rai «Manco da sei anni: dissi che i socialisti rubavano»

La parola dell'ecoGrillo

Attore generoso, cronista fabulatore e incavolato, Beppe Grillo è tornato in palcoscenico. A Milano, al Teatro Smeraldo, applauditissimo, parla per due ore senza risparmiare nessuno: Scalfaro, Costanzo, la stampa. Ma in camerino annuncia anche il suo ritorno in tv dopo sei anni di esilio, dal 25 novembre su Raiuno. E parla dei suoi spot, della politica, di inquinamento, di Santoro, di economia...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ce n'è per tutti. In scena, infatti, al Teatro Smeraldo stretto d'assedio dai fans, *C'è grillo* come titola perentorio il nuovo spettacolo del comico genovese. Ed eccolo qui, Grillo, in forma smagliante, un po' ingrassato («per questo mi vesto così un po' sblusato») che dialoga con il pubblico e si trasforma in paparazzo per fotografare Celentano, che con moglie e figlia è venuto ad applaudirlo.

Arriva come al solito dalla platea, Grillo, e poi sale in palcoscenico dove stanno un tavolino stracolmo di oggetti e una sedia con una pagina di giornale che mostra uno slogan pubblicitario quasi macabro: «Sorridi, c'è la crisi». Una frase che ci introduce subito al tema dello spettacolo del resto già anticipato all'ingresso, dove si vendono prodotti a basso prezzo messi a confronto con quelli in commercio, sotto le etichette «spesa con trappola» e «spesa senza trappola».

Generoso, fabulatore incavolato Grillo inchioda il pubblico da attore consumato, da cronista del nostro scontento e anche delle nostre incazzature, riuscendo con piroette da funambolo a evitare le secche del qualunquismo. E spara: si chiederanno «cosa dirà Grillo dei socialisti?». «Toh» replica e fa il gesto preferito di Bossi, di cui – dichiara – «non voglio parlare». Così in crescendo per due ore, interrotto da applausi a scena aperta, si abbandona a un flusso di coscienza dove ce n'è per tutti: da Scalfaro a Costanzo, al mondo della stampa e al fondo Inpgi. In camerino, però, dove lo raggiungiamo, in cima ai pensieri di Grillo sta il prossimo ritorno in televisione.

«Farò quattro puntate per Raiuno che andranno in onda da giovedì 25 novembre alle 21.40» spiega.

Si aspettava di tornare in televisione dopo tanto tempo?

Torno al Teatro delle Vittorie da cui sono stato scacciato sei anni fa dopo aver detto dai teleschermi che i socialisti rubavano. Da quel momento la televisione mi è stata preclusa. Ho dovuto fare la pubblicità per lo yogurt per tornarci. Anch'io, quindi, ho gravato sul cittadino perché la pubblicità si paga quando acquistiamo i prodotti. Avevo un bel dire: lo yogurt costa mille? E allora mettiamoci un bel bollino in cui si dice che novecento sono per lo yogurt e cento per il mio spot. Chi vuole compera tutto. Chi non vuole compera solo il prodotto e gli restituiamo cento lire. Ma non si poteva.

Ma come sarà questo suo spettacolo?

Userò la scenografia che c'è già per *Scommettiamo che?* magari mettendoci sopra un bel velo nero e quattrocento sedie. Mi piacerebbe che ci fosse il pubblico vero, non gli amici degli amici. Io ho bisogno di un contatto diretto con spettatori veri e paganti. Penserei di dividerli in tre settori: visti, intravisti, mai visti, con tre ordini di prezzi per il biglietto, rispettivamente trentamila, quarantamila e cinquantamila lire. Ne ho parlato con i dirigenti Rai e spero si possa fare. Così non graverei sul contribuente Rai che ha già i suoi problemi. In questo mio programma vorrei metterci anche degli spot che nascono «dal buonsenso».

Degli spot? Anche Grillo cala le braghe di fronte allo strapotere della pubblicità?

Ma io lavorerò in Rai mica alla Fininvest. La mia pubblicità sarà del tipo «una sferzata di energia è una fetta di pane con olio». Altro che pubblicità alle merendine: io investo tempo e soldi per pubblicizzare la fetta di pane con olio. Contraddittorio? Ma il vero criminale di guerra si nasconde dietro a un formaggino.

Lei torna alla Rai in un momento in cui si parla di autoriduzione di compensi, in cui tanti programmi sono stati aboliti...

L'autoriduzione è giusta. Se penso che a Televideo ci sono quarantatré giornalisti e tre inviati speciali... Ma se hanno eliminato il programma di Pippo Franco per snobismo e non per un costo eccessivo, allora non mi sta bene.

Nel suo spettacolo lei parla continuamente di cambiamento. Cosa voterà alle prossime elezioni a Genova?

Io sono un politico vero perché mi metto «contro» il pubblico buttandogli in faccia certe verità. Il vero nemico della gente è la gente. Se noi non riusciamo a modificare certi comportamenti me lo sa dire dov'è il cambiamento? Alle elezioni di Genova penso che non voterò: è inutile eleggere i politici perché non contano più nulla. Ma se si votassero gli imprenditori, allora sì che voterei: per tenere chi fa prodotti non inquinanti. Gli altri li manderei via.

Ecco, ci risiamo con gli industriali che per lei sono degli inquinatori nati...

No, non tutti. Ma se in India la Nestlé cerca di convincere le madri, approfittando del fatto che là ci sono pochi pediatri, a dare ai neonati il latte condensato, lei come mi chiama tutto questo? Ecco uno spot che vorrei fare: «un paio di tette servono anche per allattare un bambino». La mia televisione ideale, però, sarebbe quella che ha un canale apposito per gli spot: chi vuole se li guarda.

A proposito di spot, lei nello spettacolo se la prende con quello che pubblicizza «Il rosso e il nero» di Santoro: perché?

Santoro è bravo, *Samarcanda* un buon programma, ma la pubblicità è balorda. Ci mettono un inglese a guardare uno spot dove la gente urla e si dispera. Non mi piace il messaggio: un inglese che rappresenta il simbolo dell'informazione più seria del mondo s'interessa a ciò che succede alla piazza come se fosse uno zoo.

Quale è stata la sua soddisfazione più grande da quando ha iniziato questa sua battaglia ecologista?

Quella di vedere cambiare la pubblicità della Plasmon e dell'Atlas. Prima la pubblicità dell'Atlas «detersivo ecologico» diceva degradabile fino al 50%. Ma lei sa quante volte ci hanno preso per i fondelli, con quel «fino a»? Oggi la pubblicità dell'Atlas dice: metà plastica. Tutti capiscono.

Lei tuona contro la pubblicità ma c'è la recessione, la crisi dell'occupazione...

Ma io mi chiedo: perché sotto un pacchetto di Philip Morris in qualsiasi paese del mondo c'è scritto «può essere dannoso alla salute» e in Italia c'è la pubblicità dei viaggi Tucano? Cosa vuol dire che la Philip Morris ha dato la «stecca» a un politico? Invernizzi era un signore che faceva il formaggio con le mani. Adesso c'è una multinazionale che mescola ingredienti artificiali che gli arrivano da ogni parte del mondo.

Grillo perché ce l'ha tanto con i giornalisti?

Ho avuto scompensi al quindicesimo titolo «Grillo verde di rabbia» e «Grillo al vetriolo». Quando c'è una persona che media le cose che dico sono terrorizzato. Voi siete strumenti di terrore.

Esagerato come sempre: è Grillo.

Riso amaro Ecco a voi la «Grilleide» in pillole

Io e voi abbiamo in comune il sindaco Marco Formentini, che è di La Spezia e le alluvioni. Chi fa più danni: Formentini o le alluvioni?

Penso a quel signore che aveva due balle così, rovinato e magro con una bancarella a Marrakesh.

Poggiolini, il primo che ci ha fatto vedere il malloppo: pepite e dobloni, altro che Rinascente privilegiate.

Andreotti? Non ha amici. Ha vizi come Lima e Ciarrapico. Quando avanzano un avviso di garanzia lo mandano a Citaristi.

Perché sono qui invece di essere al Leoncavallo? Ma dov'erano prima tutti quelli che dicono di esserci stati?

Qualcuno dice: quando c'erano le tangenti almeno si lavorava. Siamo noi i socialisti di noi stessi.

Cambia più la vita Marco Formentini sindaco o un industriale che mette in produzione una macchina completamente elettrica che non inquina?

Modigliani? (il premio Nobel che ha invitato dalle colonne di un autorevole quotidiano a riprendere a consumare, *ndr*). Non ce l'ho con lui. È tutta colpa della Confindustria che quando non sanno più cosa fare lo portano al ristorante lo drogano e poi quando c'è una catastrofe economica gli fanno dire che bisogna consumare di più.

Cosa abbiamo fatto dei grandi uomini che hanno cambiato la storia? Cosa abbiamo fatto di Dubceck, di Gorbaciov e di Brandt?

Clinton? Ha un sogno.

La funzione primaria del lavoro? Limitare i danni del tempo libero.

Il dramma delle generazioni? L'avvilimento.

Che differenza c'è fra una confezione di Marlboro e una sottiletta Kraft? Che le sottiette sono senza filtro.

Aromi naturali? Dan Peterson che ci piscia dentro.

Qui c'è Kit e Kat e qui un'altra scatoletta che costa la metà. Io ci credo che il Kit e Kat è meglio ma dovrebbe essere il gatto a dirmelo.

C'è un fustino di detersivo che regala la borsa ecologica con su scritto «fatti una collezione». Qualcuno ci sta già pensando per invitare su a casa le ragazze.

C'era il dentifricio Colgate con Gardol. Hanno continuato a scriverlo fino a quando qualcuno non ha chiesto cosa fosse. Allora l'hanno sostituito con il piroxan?

L'uomo più ricco del mondo non fa macchine ma software, informazioni, cose senza peso.

Il P.I.L. (prodotto interno lordo, *ndr*)? Un «pacco».

L'auditel? Il futuro è una televisione dove anche il pubblico potrà intervenire come vuole. Immaginatevi 1.800.000 vaffanculo per Mike.

In certe situazioni il Pvc reagisce perché non è un vigliacco e diventa diossina che non è una bestemmia.

Pansa ce l'ha con Bocca e Bocca con Pansa. Uno attacca l'altro in un'intervista al *Corriere della Sera*, l'altro in un'intervista su *Panorama*. Ma perché litigano attraverso 500mila lettori che pagano e ai quali, probabilmente, non gliene frega niente?

La vita è una tempesta, ma prenderlo nel culo è un lampo.

Da dicembre Lizzani sarà impegnato nelle riprese del film sulla missione Onu in Somalia Storie di solidarietà, amore e guerra. Sullo sfondo, i giochi della politica internazionale

«Caschi blu»: sangue, sudore e pace

Primo ciak, a dicembre, per *Caschi blu*, il film di Carlo Lizzani sulla storia di un gruppo di giovani militari, che decidono di partecipare alla missione Onu in Somalia. Drammi, amori, legami d'amicizia e solidarietà, sullo sfondo della politica internazionale. «Non è un *instant movie* – assicura il regista – ma un film che cerca di capire chi è questa strana figura di soldato moderno».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Dovevamo parlarne fra quindici giorni, perché le cose stanno ancora in alto mare. Il cast, per esempio: non possiamo dirvi nulla. Tranne che gli attori saranno tutti giovani fra i venti ed i venticinque anni». Carlo Lizzani, che inizierà a girare il suo nuovo film a dicembre, accenna delle scuse. E spiega: «Il ministro della Difesa Fabbri aveva letto ed apprezzato il copione. E ieri, inaspettatamente, ha dato alla stampa l'annuncio del film. A questo punto, invece di lasciare la notizia un po' sospesa ed arida, abbiamo deciso di parlarne distesamente».

Sarà quindi a dicembre il primo ciak di *Caschi blu*, film tutto italiano che ha per tema l'esercito italiano, ma che ha convinto altri paesi, la Germania e la Francia, a dare il 70% dei finanziamenti. Costo preventivato, circa sei miliardi. «Ci daranno soldi, solo soldi – dicono i produttori Alessandro e Corrado Canzio – per un progetto tutto italiano. Attori, storia, tutto. Certo, qualche volto straniero ci sarà, soprattutto per gli stranieri previsti dal copione, ma è tutto.».

Italiani in Somalia, dunque. Storie intrecciate d'amicizia, di guerra e d'amore di un gruppo di giovani soldati impegnati in una storia più grande di loro, quella della tormentata missione delle Nazioni unite e dell'esercito italiano nel paese africano. «L'idea mi è venuta, devo dire, assieme ai produttori – racconta il regista –. Mi sono posto una domanda, che credo si facciano un po' tutti: Chi sono questi caschi blu? Sono soldati mercenari, volontari, avventurieri? Oppure sono bravi ragazzi fedeli a certi principi? E come vivono? Quanto guadagnano? Cosa provano a combattere in un'unità in cui sventola sempre una bandiera internazionale? Il film dovrebbe spiegare chi è questa strana figura di soldato moderno».

Carlo Lizzani girerà un film sui soldati in Somalia

Il tutto raccontato attraverso le emozioni, le speranze, i legami familiari e quelli d'amicizia e di solidarietà di un gruppo di militari che decidono di partecipare alla missione umanitaria. Dopo gli addestramenti nei campi in Italia, ecco gli incontri con i soldati di altri paesi, l'impatto con una cultura diversa, le oggettive difficoltà dell'impresa. E, sullo sfondo, la grande politica internazionale, nella quale l'Italia, per una volta, ha svolto un ruolo gratificante. «Mi sono trovato, caso vuole, a fare l'avvocato difensore del nostro paese per due volte di seguito – dice Lizzani –. Qui racconto la posizione del governo italiano e i riconoscimenti ricevuti, anche se solo sullo sfondo, e sempre con lo sguardo di un soldato. E anche nell'ultimo film per la tv che ho girato, quello sul caso Dozier, (uscirà con il titolo *Stato di emergenza*), gli italiani fanno una bella figura, avendo ragione sugli americani per il metodo che hanno voluto seguire nelle indagini».

Un film d'attualità, insomma, ma non un *instant movie*, assicura Lizzani. «Bisogna sempre raccontare fatti che traggono ispirazione dalla realtà, anche se poi è necessario prenderne distanza, e creare personaggi che vivano di vita propria. Per questo non ho accettato di fare il film su Falcone – dice Lizzani –. Si trattava di toccare troppo da vicino persone ancora vive nella memoria. Si entrava in una dialettica troppo ravvicinata. In *Caschi blu*, invece, non si toccano sentimenti privati. Siamo entrati in crisi, è vero, quando sono accaduti gli incidenti in cui hanno perso la vita alcuni ragazzi. Ma i nostri personaggi non hanno niente a che vedere con loro. Sono puramente immaginari». Un'eccezione si farà per il generale Loi. Che, se avrà una «sua» scena, verrà certamente chiamato con il suo nome e verrà interpretato da un attore che gli somigli il più possibile. Un piccolo omaggio al valore?

Autori e produttori contro il documento di Demattè sulla tv di Stato «Quando parlano di film, i nuovi dirigenti ignorano di cosa si tratti»

Nuovo cinema, vecchia Rai

La Rai e il cinema italiano. Sulle conseguenze che la futura politica televisiva avrà sull'industria cinematografica, sono intervenuti ieri l'Associazione degli autori, la Consulta universitaria per il cinema e il Forum per la libertà di comunicazione. «Demattè fa una diagnosi giusta ma sbaglia completamente terapia» è il giudizio unanime. «E rispolvera il vecchio mito della produzione media cara alla vecchia Rai».

DARIO FORMISANO

ROMA. La diagnosi è impeccabile, la terapia una vera frana. Sul capo di Demattè, presidente della Rai, e degli altri quattro «professori», pende ora un nuovo *j'accuse* lanciato ieri, dalla platea del cinema Mignon, dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, insieme con la Consulta universitaria del cinema e dal Forum per la libertà di comunicazione. Una conferenza stampa per esprimere il malcontento degli autori e dei produttori cinematografici, che giudicano il documento del Cda Rai, già illustrato in sede di commissione di vigilanza (e premessa di un più ampio e operativo documento che sarà presentato la settimana prossima) assolutamente deludente. «Eppure le premesse non sono affatto male – ha spiegato Francesco Maselli, moderatore dell'incontro con il produttore e distributore Roberto Cicutto –. Il documento di Demattè recupera molti temi tra quelli che le forze culturali progressiste hanno denunciato insistentemente in questi anni. In particolare per quel che riguarda l'analisi delle conseguenze che l'avvento delle tv commerciali ha avuto sulla programmazione della Rai, la spinta all'acquisto di prodotti Usa a basso prezzo perché già ammortizzati, il ricorso sempre maggiore alla risorsa pubblicitaria che determina l'omologazione dei programmi, la corsa all'audience...»

Quanto al cinema tutto ciò si è risolto in una vera e propria «collisione con gli operatori cinematografici», privando i produttori della propria autonomia creativa, impedendo l'accesso al mercato a causa della struttura duopolistica, mettendo in crisi la distribuzione cinematografica. «Le cause della crisi della produzione audiovisiva – ha detto Cicutto – non sono insondabili e misteriose, ma da ricercare nella mancanza d'indipedenza dei nuclei ideativi e produttivi, nell'assenza di confronto e competizione, nel *dumping* esercitato dagli americani che hanno svenduto sui nostri mercati film e telefilm».

Francesco Maselli

Di questa consapevolezza non c'è traccia alcuna nelle documento che illustra le intenzioni della nuova Rai. Che parte col sottolineare l'uso selvaggio dei film fatto dalla tv, elogia l'indicazione che a livello politico viene dall'Europa, quanto alla necessità di dar spazio a quei produttori indipendenti «capaci di intercettare quel che di creativo e valido circola nel paese» ma, all'atto pratico, si dà per obiettivo «il vecchio sistema produtivo moderno e omogeneizzato» retto da logiche industriale. Insomm lascia che rispunti, in contrapposizione all'artigianato, il mito del prodotto medio e industriale che molti danni ha determinato impedendo al contrario quella proposta culturale fortemente differenziata, innovativa, coraggiosa e creativa che sola giustificherebbe l'esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

I giochi, naturalmente, sono tutt'altro che chiusi. Ma quel che preoccupa, nel disegno della nuova Rai, è come decisioni e progetti vengano intrapresi in assenza di qualsiasi confronto con le categorie e le persone abituate ad occuparsi produttivamente e a ragionare di questi temi. «È evidentissimo – hanno concluso i convegnisti – che incongruenze e contraddizioni nascono dal fatto che i dirigenti della Rai ignorano la natura della merce di cui si occupano».